

Tiziano. Belluno

L'ultimo atto

I collaboratori

**Lo staff più vicino
a Tiziano nell'ultimo
periodo**

Giovanni Mario Verdizzotti (1537/40 – 1600)

Nobile, pittore, poeta e traduttore, allievo e segretario di Tiziano, Verdizzotti ricoprì sin dal 1588, anno in cui entrò nella sua casa, le funzioni un tempo dell'Aretino, curando certamente anche gli epistolari tizianeschi che parte fondamentale ebbero nelle relazioni che legavano il maestro alla committenza. L'intellettuale veneziano - figura che per la prima volta è studiata e documentata nel suo rapporto con Tiziano e per le sue mediazioni con esponenti dell'universo letterario ed artistico del tempo - mostrò una precoce predisposizione per le lettere tanto da tradurre, a soli 16 anni, il primo libro delle *Metamorfosi* di Ovidio in concorrenza con il Dolce e l'Anguillara. Il suo talento poliedrico suscita profonda ammirazione anche in Ridolfi che scrive: *"fu molto amico si Tiziano à cui servi con la penna negli interessi che aveva co' Principi e Signori (...) da quello apprese a dipingere, e dilettavasi di far piccoli quadretti con paesi e figurine, quali toccò sulla via del maestro, e alcuni se ne veggono negli studi"* Nel 1566 Verdizzotti conobbe personalmente anche Giorgio Vasari - a Venezia per reperire nuove informazioni da inserire nella seconda edizione delle *Vite* - che così lo descrisse: *"Messer Gian Maria Verdezotti gentiluomo veneziano, giovane pien di virtù, amico di Tiziano et assai ragionevole, disegnatore e dipintore, come mostrò in alcuni paesi disegnati da lui bellissimi"*; fu proprio Verdizzotti in quell'occasione - a prova del profondo legame che lo doveva legare al pittore cadorino - a confessare allo scrittore aretino di osservare e amare il vecchio maestro come un padre.

Amante della poesia epica e della mitologia, la cui conoscenza fu senza dubbio per Tiziano nuova fonte di ispirazione, il letterato scrisse nel 1570 la sua opera più conosciuta: *Cento favole morali de' più illustri antichi e moderni autori greci e latini* che egli stesso corredò di xilografie le quali, insieme al disegno *Cefalo e Procri*, rappresentano fino ad ora l'unica opera certa a lui attribuita, e che saranno entrambe esposte in mostra. È ricordato il suo rapporto problematico e inquieto con Torquato Tasso a cui pure il Verdizzotti si preoccupò di ispirare sotto dettatura il *Girusalemme* e il *Rinaldo* e l'inizio della *Gerusalemme liberata*.

Dopo la morte di Tiziano, Verdizzotti *"terminò in fine la vita fattosi religioso e ornato di molte virtuose, e riguardevoli condizioni circa l'anno 1600, e di sua età 75"*.

Gerolamo Dente (1510 ca. – ante 1572)

Fedelissimo collaboratore di Tiziano è spesso indicato nei documenti come *Girolamo di Tiziano*, a conferma del ruolo di primaria importanza che il pittore doveva ricoprire nell'*atelier* e dello stretto rapporto che lo legava al maestro, tanto da essere scelto come suo testimone di nozze, nel 1525, quando appena quindicenne era probabilmente solo un garzone.

Nonostante Gerolamo abbia vissuto e operato per più di trent'anni nella bottega del Vecellio - adeguandosi alla forte personalità del maestro cadorino - cercò per tutto l'arco della sua produzione di non precludersi la possibilità di eseguire lavori in autonomia fuori dalla bottega.

La critica - che data intorno agli anni quaranta *L'Adorazione dei Magi* oggi al Museo Civico di Feltre - oltre ad attribuirgli opere come *l'Annunciazione* conservata in deposito dall'Accademia di Venezia presso Mason Vicentino conferma una sua sicura presenza nel bellunese testimoniata sia dai lavori di Ceneda sia da quelli di Mel.

sotto l'Alto Patronato
del Presidente
della Repubblica Italiana

promotori
Provincia di Belluno

iniziativa realizzata nell'ambito
dell'accordo di programma tra
Regione del Veneto, Provincia
di Belluno e Comune di Belluno

con il Patrocinio
del Ministero per i Beni
e le Attività Culturali

con
Regione del Veneto
Comune di Belluno
Magnifico Comune
di Pieve di Cadore

con il Patrocinio
del Ministero
della Pubblica Istruzione

Magnifica Comunità
di Cadore
Comunità Montana
Centro Cadore
Fondazione Centro
Studi Tiziano e Cadore

Soprintendenza per il
Patrimonio Storico, Artistico
ed Etnoantropologico
per le province di Venezia,
Padova, Belluno e Treviso

con il fondamentale sostegno di
FONDAZIONE
Cariverona

con la collaborazione di
Dolomiti Turismo
Consorzio Belluno
Centro Storico
Consorzio Dolomiti

Periodo particolarmente positivo nella sua carriera è quello degli anni Sessanta in cui i documenti testimoniano di opere commissionatagli direttamente - come il ritratto di Lorenzo Priuli del 1557 - ed è proprio in periodo in cui esegue le *Santa Caterina e Santa Veneranda* oggi al Museo di Torcello. Ma uno dei momenti considerati dalla critica fra i più significativi della sua storia artistica risale al 1554 quando l'ambasciatore di Filippo II in Italia arrivò, per problemi di tempo e di denaro, a proporre al re di commissionare il *Martirio di San Lorenzo* - richiesto a Tiziano - proprio a Girolamo che "per soli 50 scudi, e in tempi brevi, ne avrebbe tratto una copia o due su richiesta". Come si sa, in effetti la grande tela fu eseguita dal "divin pittore", ma non si può non registrare la stima nei confronti del pittore e soprattutto non considerare l'episodio come prova dell'autonomia del pittore che "poteva interloquire direttamente con gli emissari del re e proporsi come autore di quadri alla Tiziano a costo ribassato".

Orazio Vecellio (1525 - 1576)

Figlio secondogenito e prediletto di Tiziano, lavorò nella bottega del padre assumendo, sin dagli anni Cinquanta un ruolo più definito e di responsabilità nella gestione del patrimonio paterno.

Soprattutto nell'ultimo decennio appare accanto al padre in occasioni importanti ed ufficiali a testimonianza della volontà di Tiziano di creare le condizioni per il trasferimento al figlio di tutti i privilegi e le rendite di cui usufruiva.

Grazie all'influenza di Tiziano, Orazio arriva persino ad ottenere *La senseria del Fondaco dei Tedeschi* e probabilmente anche la commissione per il telero perduto di Palazzo Ducale.

Vasari ne elogia l'abilità ritrattistica, anche se non sono molte le opere che lo possono comprovare, certi invece sono i contatti di Orazio con il Cadore dove si conservano delle significative portelle d'organo nella Chiesa di San Biagio a Calalzo.

Al di là della sua attività di pittore, nell'ambito della bottega del padre svolse anche un ruolo importante come amministratore non solo della produzione artistica, ma anche nelle multiformi attività imprenditoriali.

Proprio in una di queste occasioni, mentre si trova a Milano, per ricevere dei pagamenti, ospite dello scultore aretino Leone Leoni, viene assalito e ferito da quest'ultimo che lo voleva derubare. Scampato alla morte il povero Orazio - considerando anche l'apprensione paterna - torna a Venezia senza recarsi a Genova per riscuotere altri pagamenti.

Marco Vecellio (1545 - 1611)

Figlio di Toma Tito Vecellio, notaio cadorino cugino paterno di Tiziano, entra nella bottega di "Biri Grande" quando è poco più che un bambino e qui viene allevato.

Considerato dalla critica il parente più dotato del maestro cadorino, raggiunge la sua piena maturità artistica quando la bottega si dissolve guadagnandosi prestigiose commissioni nella campagna decorativa del Maggior Consiglio e per i ritratti del Leonardo Donato.

Dopo la morte del maestro (1576), svolse la sua attività per numerose chiese di Venezia e del Bellunese, continuando piattamente i modi del linguaggio pittorico tizianesco (politico per la chiesa di S. Floriano, 1577, Zoldo).

Emmanuel Amberger

Anche se la presenza di Amberger, nato ad Augusta, nella bottega di Tiziano si registra abbastanza tardi, è indubbio che il suo legame con l'artista cadorino sia molto stretto come testimoniano documenti che lo attestano domiciliato in casa del maestro.

Figlio del pittore grande tedesco Christoph, al quale Tiziano si rivolse durante il soggiorno ad Augusta per riparare i danni subiti dal ritratto equestre di Carlo V, la sua figura all'interno dell'atelier è assimilabile a quella di Marco: egli svolse non solo mansioni di assistente e collaboratore (a volte spregiudicato) dell'attività pittorica di Tiziano, ma fu coinvolto anche in questioni relative alla gestione imprenditoriale della bottega.

Di Amberger non rimangono tutt'ora opere certe, se non *L'Allegoria della pittura* esposta eccezionalmente in mostra. Dopo la morte del maestro dovette probabilmente iscriversi alla corporazione di mestiere per continuare in proprio l'attività di pittore.

Valerio Zuccato (1530 - 1577 ca.)

Mosaicista veneziano, con il fratello Francesco trasponeva in opere musive i cartoni di Tiziano. Si ricordano soprattutto quelle del cantiere marciano.

I due fratelli, come testimoniano i verbali del dibattimento avvenuto al cospetto dei Procuratori *de supra*, nel 1563 furono accusati di imperizia e scorrettezze. Tiziano testimoniò a loro favore durante il processo e le accuse furono sostanzialmente ritirate ma, nonostante la reintegrazione, l'amareggiato Valerio decise di lasciare l'attività di mosaicista, legandosi alla bottega di Tiziano e entrando nell'equipe stabile che lo affiancava.

